ANNO XXXI. — Sabato, 21 Settembre 1878 — N. 259

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno . . .	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
Per l'America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 76 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.

Un foglio arretrato centesimi **20**.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma all'ufficio del Giornale, via del Seminario, n. 87, piano terreno.

Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'AGENCE HAVAS, rue Nôtre Dame des Victoires, 34 A.

Londra, DELIZY DAVIES ET COMP., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.

Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Per gli annunzi rivolgersi *esclusivamente* alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. 90, Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Dénis, 65.

Roma, 20 Settembre

BOLLETTINO POLITICO

A più riprese abbiamo accennato le difficoltà che s'opponevano ad una Convenzione austro-turca. In questi ultimi giorni ne vennero riprese le trattative sulle basi proposte dall'Austria, e si sperava che giungessero a buon fine. Pare infatti che i ministri turchi avessero finito per acconsentirvi, almeno apparentemente. Rimaneva da ottenere la sanzione del sultano. Ma questi, secondo un telegramma da Costantinopoli al *Times*, l'avrebbe negata. Se veramente i ministri sono favorevoli alla Convenzione, ci pare difficile che il sultano persista nel suo rifiuto; ma non ci sentiamo in grado di guarentire la sincerità delle dichiarazioni del ministero, il quale è fatto segno alle pressioni delle potenze e forse non ha modo di resistere apertamente.

Resterebbe poi sempre a vedere, come abbiamo detto ieri, se le popolazioni maomettane e le stesse truppe regolari turche non si opporrebbero all'esecuzione di un accordo fra l'Austria e la Turchia. La parte sostenuta dalle truppe regolari turche nella Bosnia e nell'Erzegovina non è ancora ben chiaramente determinata. Alcune di esse si sono certamente unite agl'insorti, ma l'hanno fatto consenziente il governo, oppure a sua insaputa e contro la sua volontà? Questo è il punto oscuro. Intanto gli austriaci, che si sono finalmente impadroniti della fortezza di Bihacs, vi trovarono dentro un ufficiale dello stato maggiore ed alcuni artiglieri delle truppe regolari turche che, evidentemente, avevano fatto causa comune cogl'insorti.

Il nuovo piano di campagna adottato dagli austriaci pare che dia buoni risultati. Essi progrediscono, quantunque lentamente, con una nuova base di operazioni, com'è noto, sul territorio austriaco. Però le difficoltà della impresa son sempre grandi, ed ogni passo costa gravi sacrifizi. L'Austria-Ungheria non può essere soddisfatta dei risultati che ha avuto per lei il Congresso di Berlino. E non è inverosimile, quantunque vada accolta con riserva, la notizia trasmessa per telegrafo da Berlino allo *Standard* di Londra che le relazioni fra il conte Andrassy e il principe di Bismarck si sieno fatte meno cordiali, appunto a cagione dei disinganni provati dall'Austria nella occupazione della Bosnia. Se quella occupazione è stata consigliata dal principe di Bismarck, è naturale che il governo austro-ungherese non si mostri molto grato del dono.

Pubblichiamo più innanzi le parti principali del discorso del principe di Bismarck nella discussione del progetto di legge contro i socialisti. Il gran cancelliere è stato frizzante e spesso, a parer nostro, assai felice, almeno dal punto di vista dell'arte oratoria. In fondo non ha negato le sue antiche relazioni con alcuni dei capi del partito socialista e, in ispecie, col Lassalle, ma in primo luogo il carattere di quelle relazioni non era tale da produrre effetti politici, ed inoltre il principe di Bismarck ha stabilito una linea di confine fra i socialisti, ai quali egli ha stretta la mano e quelli che ora vorrebbe combattere. Naturalmente, le sue parole sono state accolte con vive proteste dai socialisti che fanno parte del Reichstag.

Il principe di Bismarck ha pure dichiarato, e di questo va preso nota, che egli non voleva intervenire nella discussione del progetto di legge. Bismarck ha dunque parlato soltanto per ribattere l'accusa d'avere, altra volta, patteggiato coi socialisti. Stando a ciò che egli ha detto, noi non sappiamo se farà altri discorsi in favore del progetto. Nulla si può affermare in modo assoluto a questo proposito. Potrebbe darsi che la sua presenza ed il suo intervento fossero resi necessari dall'ulteriore indirizzo della discussione.

Il telegrafo, che ieri ci aveva annunziata un'indisposizione del principe di Bismarck, oggi non ce ne dice più nulla.

Un dispaccio telegrafico da Bucarest riassume una circolare del governo rumeno ai suoi rappresentanti all'estero, nella quale si dice che la Rumenia è disposta ad accettare ed eseguire le decisioni dell'Europa.

Questa circolare dev'essere il frutto del viaggio del signor Cogalniceano, il quale dev'essere persuaso che i pretesti cercati dal governo rumeno per ritardare sia l'occupazione della Dobruscia, sia il riconoscimento dell'uguaglianza dei culti, non trovavano alcun favore presso le potenze europee. Nel documento che accenniamo non si parla più della necessità di convocare una Costituente per eseguire le clausole del trattato di Berlino che riguardano la Rumenia.

I giornali francesi giunti oggi ci recano la spiegazione del telegramma da Boston che annunzia avere i repubblicani del Massachussets approvata una mozione, nella quale si denunzia il generale Butler come un usurpatore dell'ufficio di governatore.

L'*Agenzia Havas* aveva ricevuto in data del 17 da New York un altro telegramma che dà la chiave di questo enigma. A Worcester gli amici del generale Butler si erano impadroniti la mattina del 17 della sala in cui doveva riunirsi la Convenzione democratica, e avevano formata una nuova Convenzione e nominato il generale Butler, governatore dello Stato di Massachussets. Ed è contro questi fatti che i repubblicani protestano.

LA RISPONSABILITÀ DEI PREFETTI

La fuga dei briganti, avvenuta non ha guari a Palermo, ha destata una questione che, in altri tempi, quando non era ancora entrata nelle menti la confusione intorno alle più elementari regole di governo, non avrebbe meritato nè ottenuto l'onore della discussione. Si è domandato gravemente, seriamente, se di quella fuga dovesse avere qualche parte di risponsabilità il prefetto. E si è giunti perfino ad affermare che questa risponsabilità era stata respinta dall'on. Corte, prefetto di Palermo.

Ora noi conosciamo abbastanza l'onorevole Corte per essere persuasi ch'egli non ha detto, nè scritto, nè telegrafato ciò che gli si attribuisce. Ci è accaduto più volte di combattere in lui l'avversario politico; possiamo eziandio non essere d'accordo sul giudizio ch'egli reca delle condizioni della Sicilia e sui mezzi che adopera per ristabilirvi la sicurezza pubblica; ma lo riteniamo uomo ligio al proprio dovere e crediamo che senta fortemente gli obblighi imposti dalla sua posizione e dal suo ufficio. Non è neanche da supporre che l'onor. Corte voglia ripudiare quella parte di risponsabilità che spetta, in tutti i casi, al capo della provincia.

Sarebbe ridicolo l'affermare che al prefetto va attribuita direttamente e immediatamente la colpa di questa fuga. Il prefetto sopraintende alla sicurezza pubblica, ma non va egli ad agguantare i malfattori. E così neppure si può pretendere che il prefetto si assicuri del buono stato di tutte le vetture cellulari e della solidità delle manette. È anche vero che la custodia dei briganti arrestati dipendeva principalmente dall'autorità giudiziaria e che questa doveva richiedere il numero necessario di carabinieri per l'accompagnamento degli imputati. Ma tutto ciò non significa che l'autorità politica quando ha arrestato i briganti e i malandrini, non abbia più ad occuparsene e non debba invigilare sulle relazioni ch'essi possono ancora avere fuori del carcere. Non significa che il prefetto non abbia l'obbligo di informarsi del modo in cui procedono il servizio delle carceri e quello dei carabinieri, affinchè fatti simili a quello che si lamenta a Palermo non sopraggiungano a coglierlo all'impensata.

La questione d'altronde, è alquanto più ampia e non va considerata con grettezza d'idee e di criteri. La fuga dei briganti è un fatto isolato, indipendente dalle condizioni generali del paese? E qui avvertiamo che non intendiamo punto di unirci a coloro, i quali, perchè son fuggiti Randazzo, Salpietra e Passafiume, accusano l'intera città di tener mano alla *mafia* e al brigantaggio. No certamente; a smentire queste calunnie basterebbe il sapere che alcuni dei briganti fuggiti furono ripresi dalla popolazione, e che questa è rimasta in preda allo sgomento pel caso inaspettato, e finalmente che in Palermo sorgono a migliaia le voci per domandare che si provveda energicamente a far cessare un pericoloso stato di cose. Ma l'esistenza della *mafia* e del malandrinaggio è anch'essa un fatto che non si può negare. Esistono e sono potenti e sorretti da forti appoggi. Perciò vanno continuamente tenuti d'occhio.

Nessuno crederà che la fuga dei tre briganti sia avvenuta senza lunghi preparativi, senza intelligenze ed accordi con persone che stavano fuori del carcere, con gli antichi manutengoli, protettori e patroni dei briganti stessi. Probabilmente le persone che li hanno fatti fuggire son quelle medesime che ora rendon vane tutte le ricerche per ritrovarli e ricondurli in carcere. A nostro avviso, pertanto, la risponsabilità del prefetto riguarda non tanto il fatto materiale della fuga, quanto le condizioni generali della sicurezza pubblica nella provincia, le quali hanno reso possibile ai briganti e ai loro amici il tessere una trama di questa fatta. Noi più volte abbiamo detto che il miglioramento della sicurezza pubblica nella provincia di Palermo ci pareva più apparente che vero. L'uccidere o il rinchiudere un brigante può ricondurre la quiete negli animi per qualche giorno o anche per qualche mese, ma non muta sostanzialmente la condizione delle cose, sovratutto là dove i mali hanno profonde e antiche radici.

La fuga dei briganti dimostra appunto che in materia di sicurezza pubblica le cose in Sicilia stanno sempre allo stesso punto e che l'amministrazione dell'onorevole Corte non ha dato ancora i frutti che se ne aspettavano. Quale e quanta sia la colpa del prefetto non vogliamo qui esaminare; lo scopo nostro è soltanto di metter in chiaro come entro i confini testè accennati stia la risponsabilità del capo della provincia — la risponsabilità ch'egli non può rifiutare e che, ripetiamo, siamo certi verrà accettata piena ed intera dall'on. Corte.

DISCORSO DEL PRINCIPE DI BISMARCK

Diamo i passi principali del discorso del principe di Bismarck nella seduta del 17 del *Reichstag*, discutendosi il progetto di legge contro i socialisti:

« Non ho mai avuto e non ho neppure oggidì l'intenzione di prender parte alla prima discussione del progetto di legge, ma sono costretto a salire questa tribuna per rispondere alle parole dell'on. Bebel nella seduta di ieri, e dell'on. Richter, all'epoca della discussione del progetto relativo ai socialisti.

« Questi deputati mi hanno rimproverato di aver patteggiato coi socialisti.

« Se si vuole con ciò alludere agli sforzi da me fatti per migliorare la sorte delle classi operaie, si confonde una cosa buona con una malvagia. Non nego, per esempio, le mie relazioni col signor Rodbertus che non hanno nulla da fare con ciò che ci occupa in questo momento.

« Il signor Richter mi ha pure rimproverato di astenermi, più di quanto dovrei, dal prender parte ai lavori parlamentari. Non agisco così per mio piacere, ma per lo stato della mia salute indebolita dal lungo servizio. »

Il principe di Bismarck esamina quindi le asserzioni del signor Bebel e dice che egli non ha mai incaricato il signor Richter d'iniziare, in suo nome, dei negoziati col partito socialista. Egli aggiunge che del rimanente non ha mai fatto pratiche coi membri di questo partito e che non considera i suoi colloqui con Lassalle come trattative con un socialista. Egli dichiara inesatte tutte le asserzioni di Bebel.

Il cancelliere soggiunge che il conte di Hatzfeld lo vide l'ultima volta nel 1835 nella casa di suo padre e che Lassalle non gli parlò in tutto che tre o quattro volte. Egli fa osservare che è stato Lassalle quegli che ricercò questi colloqui, e dice di aver trovato in Lassalle sentimenti nazionali, anzi monarchici, sebbene gli fosse indifferente che il paese fosse governato da una dinastia Hohenzollern ovvero da una dinastia Lassalle. (*Ilarità*)

Il principe di Bismarck aggiunge che Lassalle era un uomo di grande capacità, un uomo di spirito e dotto.

Sarei ben felice, soggiunge, di aver per vicino di campagna un uomo tanto distinto. (*Risa*). Non è vero che siano mai stati interrotti i miei rapporti con Lassalle. Non ho mai pensato a dare al nostro paese il suffragio universale; lo accettai con ripugnanza come una tradizione di Francoforte.

« È vero che ho appoggiato alcune Società per incoraggiare la produzione; durante il mio soggiorno in Inghilterra appresi a stimare quest'istituzione, ma quanto disse l'on. Bebel a questo proposito non è esatto.

« È pure falso che il socialista Fritzsche mi abbia inviato dei rapporti. Questa è una menzogna, e me ne appello alla testimonianza del sig. Fritzsche stesso. È vero che [illegible] Wagner ad Eisenach affinchè mi facesse delle relazioni sulle deliberazioni adottate dal Congresso socialista. Ho creduto che il mio dovere mi costringesse ad agire così. Credo che il socialismo sia un nemico pericoloso che minaccia gravemente lo Stato e la società. Questo partito eccita infatti ogni giorno i cittadini a rovesciare violentemente le istituzioni esistenti.

« Si è applaudito all'assassinio del generale Mesentzoff come ad un atto di giustizia; si terminò un articolo con queste parole: *Discite justitiam moniti*, vale a dire: Badate! A che? Semplicemente al coltello dell'assassino del gen. Mesentzoff, al fucile di Nobiling. Se è necessario che viviamo sotto la tirannide d'una simile società di banditi, l'esistenza diverrà impossibile. Spero che il Parlamento appoggierà il Governo e darà all'imperatore i mezzi di proteggere la sua persona, i suoi sudditi prussiani ed i suoi compatrioti tedeschi.

« Può darsi che vi sia ancora qualche vittima da parte nostra, ma tutti coloro i quali morranno così, potranno dire che soccombono sul campo dell'onore, pel bene della patria! »

Durante la discussione, il sig. Bebel, socialista, chiede il richiamo all'ordine di Kleist-Retzow, il quale aveva accusato i socialisti di preparare il delitto d'alto tradimento, come pure il principe Bismarck che tacciò di menzognero il dep. Fritzsche e che si servì dell'epiteto di « banditi » parlando dei socialisti.

Il presidente rifiutò di pronunciare il richiamo all'ordine, e dimostrò che le espressioni incriminate non s'indirizzavano individualmente a questa od a quella persona.

Dopo chiusa la discussione, il sig. Bebel mantenne le asserzioni da lui fatte ed invocò la testimonianza del conte di Hatzfeld relativamente ai rapporti di Lassalle col principe Bismarck.

La salute dell'imperatore Guglielmo

Un dispaccio da Cassel, 17, ai giornali tedeschi, annunzia che l'imperatore montò per la prima volta a cavallo e fece una cavalcata di 20 minuti, accompagnato dal generale Lehndorf.

DISCORSO DEL SIGNOR GAMBETTA

I giornali parigini del 19 ci recano il discorso che il signor Gambetta fece a Valenza e che il telegrafo ci ha riassunto. È il seguente:

« Signori, io sono profondamente commosso dall'accoglienza simpatica che ricevo da voi e dal mio più prezioso collaboratore durante il periodo del 16 maggio. Io non ho che parole d'effusione e di gratitudine da rivolgersi; ma, permettetemi di ricordarvi ciò che v'ho sempre detto, che bisogna guardarvi dal prestigio delle personalità, e che nulla v'ha di più pericoloso che farsi d'un uomo un idolo. Voi mi trovate sempre nemico delle personalità eccessive; io ho chiesto il mio posto nella democrazia per servirla e non per collocarmi sopra di essa.

« Io non volli mai allargare la fossa che separa il partito repubblicano dal resto della Francia e la mia forza su voi stessi è che nessuno può dubitare del mio spirito di concordia e di conciliazione. Sì, i tempi eroici sono passati, bisogna surrogare la violenza colla ragione, [illegible] diamo uno strumento, che mancava ai nostri padri; il suffragio universale.

« Oggi le violenze sarebbero un delitto, quando abbiamo sopra di noi l'autorità della sovranità nazionale, il suffragio universale, che seppe distruggere gl'intrighi meglio orditi; è desso che bisogna costantemente consultare.

« Noi ne abbiamo avuta l'esperienza, e oggi possiamo affrontare l'avvenire con perfetta tranquillità d'animo, è al suffragio universale che lo dobbiamo.

« In queste condizioni l'unione è ben facile; come saremmo noi discordi quando tutti riconosciamo un solo padrone, il popolo? Se vi hanno fra di noi dei dissidi, essi non versano che su questioni di forma e di modo, e anche là abbiamo un arbitro che ci unisce sempre e che s'appella l'opinione. Io conosco la Francia, io

---

2

APPENDICE

L'ULTIMO DELLA SUA STIRPE

RACCONTO

(dal tedesco)

DI

Fanny Lewald

La buona Orsola, come tutti coloro che vivono in un circolo molto ristretto, aveva la particolarità di credere gli altri già consapevoli delle cose a loro note, mentre le osservazioni da lei fatte sul carattere di sua madre e le sue avventure avevano raddoppiato il mio interesse e la mia curiosità.

Non mi sembrò conveniente nondimeno di seguitare ad importunarla in quella sera colle mie domande, e solo dopo aver fatta una lunga dimora nel castello di Thuris, e poichè Orsola mi ebbe presa in affezione ed io ebbi cominciato ad apprezzarla in tutta la sua semplice bontà, allora si fu che io la pregai di raccontarmi della storia di sua madre, del conte di Rottenbuel e di suo padre per quanto le pareva atto a potersi narrare.

Ella si dimostrò all'istante disposta a compiacermi.

— Tutto ciò data da un tempo tanto distante, che sembra a me stessa come un brano tolto dalla storia — diss'ella. — I tempi, i costumi, la vita e gli uomini qui sono del tutto mutati. Allora, nel tempo che il conte Giuseppe si trovava al servizio francese, qui, in paese, la nobiltà era ancora potente ed il cantone dei Grigioni indipendente, il quale, inoltre, estendeva il suo dominio sulla Valtellina, ed aveva grande influenza e possedimenti fino a' laghi. Adesso tutto ciò è passato. Noi apparteniamo alla Confederazione e nel paese non siamo considerati che come possidenti; chè la Valtellina non ci appartiene, ed ai nostri giovani è stato finalmente vietato anche il recarsi ad offrire i loro servigi in paesi stranieri.

Fece una breve pausa, poi soggiunse:

— Forse ogni cosa sarà per il meglio! Mia madre sosteneva che un gentiluomo non dovrebbe combattere lungi dalla propria patria per una causa straniera, ed ella era in grado di giudicare le cose meglio di me; perchè avea potuto vedere da sè a che fine ciò conducesse; e quando mio fratello voleva recarsi a Napoli ad offrire i suoi servigi a quel governo, ella gli scrisse delle lunghissime lettere per dissuaderlo, finchè egli ne abbandonò il pensiero.

— Possedete molte lettere di vostra madre? — le chiesi.

— Sì certo! — soggiunse. — Ne posseggo parecchie di lei, e di altri pure, e per di più de' giornali. Essa mi lasciò in eredità ogni cosa e quando mi ci metto a leggerle mi fanno l'effetto di un romanzo.

Io la pregai di voler farmele leggere, ed essa aderì al mio desiderio, aggiungendo da prima tutti gli schiarimenti che stimò necessari, sulle persone e gli avvenimenti accennati nelle lettere.

— Sono certa — soggiunse — che quando avrete letto ogni cosa, ne comporrete un romanzo.

Le chiesi se ciò sarebbe stato contrario al suo desiderio:

— Oh no! — soggiunse — ciò non potrà fuorchè fruttare maggior onore alla memoria di mia madre, nè a mio padre od al conte di Rottenbuel non si apporrà verun biasimo; e in sostanza gli è come una lapide che si pone sulla tomba dei morti, perchè non venga obbliata la loro memoria. Fate pure di queste carte ciò che meglio vi sembra. Ve n'è in questo castello anche di molte altre che sono ben curiose a leggere e a vedere in che modo gli uomini sui nostri monti sono riusciti a porsi in relazione con quelli di fuori e come più d'un turbine di fuori possa turbare la nostra pace qui. Davvero che da noi in questo cantone sono avvenute delle cose singolari!

Detto ciò si recò nella stanza attigua alla sua che era stata già il salotto di sua madre, i mobili del quale appartenevano visibilmente a un tempo molto rimoto. Abbracciava metà di una parete un antichissimo cassettone di quercia fornito da innumerevoli scompartimenti distribuiti e divisi in un modo di cui non mai vidi nulla di simile. Il mezzo della parete superiore era aperto e rialzato a' bordi a foggia di credenza e vi si vedevano infatti disposte sopra, per ornamento, delle galanterie antiche, d'argento e di porcellana. La parte di sotto del pari che le due laterali era munita di porte, e la signorina Orsola mi mostrò quanto fosse capace quel cassettone e quanta roba e biancheria vi fosse serbata solo dalla parte sinistra. Nel mezzo della parte diritta si trovava una maniglia di ferro, la quale veniva attraversata da una stanga pure di ferro, movibile, alta circa tre piedi e mezzo e la quale avea attirata la mia attenzione, appena entrata nella stanza. La signorina Orsola spinse un chiavistello quasi nascosto dall'intaglio, la stanga di ferro s'abbassò con fracasso convertendosi ed appoggio di una piccola scrivania su cui comparvero una infinità di ripostigli e cassettini segreti, una vera meraviglia dell'arte antica nel suo genere.

— Il cassettone deve contare due o tre secoli! — esclamai con ammirazione.

— Oh, certo! — rispose la mia ospite. — È un mobile antico che proviene dalla famiglia di mia madre. Ei si trovava nel castello di Gunta nell'Engaddina, ov'ell'era nata e venne trasportato qui, quando ella, ritornata di Francia, sposò mio padre. Ella mi ha spesso raccontato di quale difficoltà fosse stato il trasportarlo oltre a' monti.

Per solito si teneva nella sala grande. Ma quando mio fratello entrò in possesso dell'eredità, e mia madre ed io ci ritirammo in questo lato del castello, ella fece trasportare quivi il cassettone ed i tre ritratti.

La signorina Orsola, mentre discorreva, avea cercato i fogli ne' diversi cassetti e radunatili tutti insieme me li porse. Erano lettere, documenti, giornali, scritti da mano diversa. Vi si trovavano uniti delle fedi di battesimo e degli atti di matrimonio, come pure diversi diplomi e patenti d'ufficiali. La buona signorina Orsola era molto commossa nello stendere davanti ai miei occhi quelle memorie di giorni e di persone scomparsi.

— Ho spesso riletto questi fogli, e ciò che contengono mi riesce ora come se l'avessi veduto con i miei occhi! Sono curiosa di vedere come voi, abituata a giudicare ed osservare gli uomini, giudicherete di questi individui ed avvenimenti. Parecchie cose narratemi da mia madre, mi stanno sì vivamente dipinte nell'animo che io stessa, nelle giornate d'inverno, quando non si può uscire, perchè siamo quasi sepolti tra le nevi ed il ghiaccio, mi sono provata a descrivere alcune scene ed avvenimenti!.....

— Ecco che mi avete a dare! — esclamai tosto interrompendola, poichè ciò che un animo così candido e semplice come è il vostro, ha trascritto in seguito a narrazioni verbali, deve possedere quella naturalezza a cui invano può sperare di giungere la nostra artefatta immaginazione.

La buona Orsola esitò alquanto, ma finalmente si lasciò persuadere e dai suoi abbozzi del pari che dai giornali dell'ultimo conte di Rottenbuel tolsi quanto poteva valere a completare ciò che le altre carte avrebbero lasciato nell'ombra.

Era l'estate dell'anno 1787. Il sole non avea peranco trionfato della nebbia mattutina in un caldo giorno di luglio, quando due cavalieri fecero sosta in una delle parti più rimote del bosco di Boulogne.

« Qui non v'ha ancora nessuno! » disse in tedesco il più giovane fra i due, mentre scendeva da cavallo e lo consegnava ad un servo che li aveva seguiti a piedi.

« Tanto meglio » rispose l'altro signore. « Così s'ha il tempo di rinfrescarsi e la mano sarà più ferma. »

Si sciolse il mantello scuro che portava sopra l'uniforme rosso delle guardie reali svizzere, si levò pure il piccolo cappello a tre punte e si asciugò la fronte, con il fino fazzoletto guarnito di trine. Poscia si pose a camminare in su e in giù colle mani incrociate dietro al dorso colla maggior tranquillità possibile, non dimostrando di avere un pensiero o fastidio al mondo.

Era un uomo di circa trent'anni, grande e ben fatto; ma in pari tempo essendo svelto della persona dimostrava di essere anche più giovane. I capelli neri, che inanellati naturalmente gli ornavano la fronte, i grandi occhi d'un cupo azzurro, lo rendevano molto seducente.

Il suo vestire, oltre ogni dire accurato ed elegante, indicava ch'egli era ben conscio de' suoi vantaggi personali e si guardava bene dal far loro torto colla menoma negligenza. L'uniforme che indossava faceva risaltare vieppiù la sua bella persona ed i bianchi polsini e goletto erano tali da far onore al suo buon gusto.

« Non durai poca fatica ieri onde ottenere un permesso in sì breve tempo »

la giudico nel suo complesso, e credo che il vero mezzo di fondare qualche cosa di durevole sia d'essere dell'opinione della Francia e non dell'opinione d'una scuola.

« Ben presto la Francia, sbarazzata dagli aristocratici senza nobiltà, farà entrare nel Senato un contingente di repubblicani che ne farà un corpo armonico colla Camera. Tutti allora saranno animati da una medesima passione, dalla passione del pubblico bene. Prima di tutto, bisogna mantenere l'unione, la concordia tra tutte le frazioni del gran partito repubblicano, perchè sono eserciti vittoriosi soltanto gli eserciti disciplinati. Io bevo alla Repubblica, che conquisterà nella pace le vere istituzioni repubblicane; bevo al buon senso nazionale che ci permetterà d'introdurre nel mondo l'immagine nuova d'una repubblica senza esempio, senza precedente; d'una repubblica che sarà lo sviluppo della parte eletta della nazione (*Applausi*). »

La lettera del ministro Dufaure

Ecco la lettera, annunziataci dal telegrafo, che il signor Dufaure, presidente del Consiglio dei ministri di Francia, ha indirizzata al signor Louis Blanc relativamente al Congresso socialista:

« Cosza, 13 settembre.

« Signor deputato!

« Voi mi avete diretto, in vostro nome e in nome di parecchi vostri colleghi, una lettera, nella quale protestate contro i provvedimenti che l'autorità ha preso nella sera del 9 di questo mese. Voi credete di scorgervi una violazione delle leggi e un attacco ai diritti che avete la missione di difendere.

« Noi crediamo, invece, di avere scrupolosamente rispettato le leggi e di avere compiuto il nostro dovere facendole eseguire.

« Non mi sarebbe difficile provarlo; ma voi stimerete, al pari di me, poco conveniente di iniziare una discussione simile nel momento in cui i tribunali occupansi di questo affare; il ministro della giustizia sarebbe inevitabilmente accusato di aver voluto portare offesa all'indipendenza della loro opinione.

« *Dufaure.* »

MOLESTIE DOGANALI

Sotto il titolo: *È ora di finirla*, l'*Arena* di Verona pubblica il seguente articolo, sul quale richiamiamo l'attenzione dell'Amministrazione centrale finanziaria:

Abbiamo narrato, giorni sono, dell'incredibile e strana sevizia che esercitano i nostri doganieri al confine di Ala, collo spossessare i forestieri di qualunque fiore — fosse pure un mazzetto di viole del pensiero — che essi portano seco.

Ma la piccola sevizia continua più che mai. Tant'è ciò vero, che ancora ieri ci venne denunciato il caso della famiglia Lewis Cass Ledyard di Nuova York, alla quale fu tolto — addirittura con violenza — un piccolo mazzo di fiori.

Ed oggi c'è dell'altro.

Il ministro di Baviera presso la nostra Corte, barone Bibra, portava ieri, passando il confine, delle rose raccolte sul San Gottardo.

Erano in numero così grande che le portava tutte... sul cappello.

[illegible] nieri di fargliele deporre, protestò vivamente, e fece in pari tempo conoscere la propria qualità.

Ma anche questo — se potè valere a far diventare un po' più benini i doganieri — non valse a farli desistere dalla loro richiesta.

Infatti essi produssero nientemeno che una ordinanza ministeriale.

Ecco un modesto nostro desiderio, che sarà diviso certamente da altri giornali, specialmente poi dai giornali umoristici: di conoscere il testo dell'ordinanza e regalarlo ai lettori.

Pasquino penserà poi a conferire l'ordine dell'Oca a chi di dovere.

CORRISPONDENZE ITALIANE

(S) **Palermo**, 18 *settembre*. — Ieri, nel gabinetto di questo sindaco, comm. Perez, si sono riuniti parecchi distinti cittadini ad oggetto di prendere gli opportuni accordi per festeggiare degnamente la venuta in Palermo del Re e della Regina, che ufficialmente è stata annunziata. Fu stabilito che, oltre agli arazzi, ai fiori, alla splendida illuminazione che adorneranno le case dei cittadini sarà costruito uno sbarcatoio con un suntuoso padiglione in cima all'antemurale, con le scalee alla parte esterna, affinchè da tutti i punti del Foro Italico la popolazione possa vedere lo sbarco ed il cammino degli Augusti Sovrani. Archi trionfali saranno inoltre costruiti in varii punti del Corso Vittorio Emanuele, che dalle LL. MM. sarà in lungo percorso, e quegli archi di sera saranno, come tutto il Corso, splendidamente illuminati. Una festa sarà data dal municipio nel Palazzo di Città, ed una serenata avrà luogo nella incantevole Villa Giulia, ove sarà eretto un magnifico padiglione pel Re e per la Regina. Nel parco della Real Favorita vi sarà una grande corsa di cavalli. Nel Politeama, dove abbiamo una compagnia di musica, sarà dato uno spettacolo di gala; nel largo del Palazzo Reale sarà bruciata una macchina pirotecnica.

E questo da parte ufficiale. I cittadini poi concorreranno alla solennità con magnifiche feste da ballo, che saranno date nel Nuovo Casino e nel Circolo Bellini.

Ma tutto ciò sarà nulla a fronte delle grandi feste spontanee che saranno fatte dalla popolazione all'Augusta Coppia, perchè qui tutti, nella estensione della parola, tengono la venuta del Re, negli attuali momenti, sia uno dei più fausti avvenimenti per la Sicilia, e cercheranno tutte le occasioni per manifestare il loro affetto e la loro letizia. Che siano dunque i benvenuti il Re e la Regina, ed io vi assicuro che la cordiale accoglienza, che riceveranno in Palermo, non sarà inferiore a quella ricevuta nelle altre città italiane.

Dalle cose liete, passiamo ora alle tristi, che sono il nostro pane quotidiano.

I briganti fuggiti non si sono ancora ritrovati; le inchieste continuano, e i tre carabinieri di scorta, per la severità delle leggi del Corpo intorno alla traduzione dei detenuti, sono stati ora arrestati e deferiti ai tribunali ordinari. Mi si assicura che anche sia stato tratto in arresto e deferito al potere giudiziario il capitano dei carabinieri, che comandava questo servizio di scorta dei detenuti. La severità della legge e dei regolamenti dell'Arma non impedisce però che qui abbia fatto una penosa impressione l'arresto dei tre carabinieri, perchè tutti coloro che erano presenti al deplorevole avvenimento ebbero occasione di vedere gli sforzi erculei da essi fatti per impedire la fuga dei briganti. Se però la misura dell'arresto è stata adottata perchè aveano le carabine scariche e non erano provveduti di *revolvers*, non saprei che rispondervi; certo è però che in quel luogo, tra tanta gente, essi non avrebbero potuto fare uso di armi da fuoco.

Alle Assisie intanto ieri terminarono le arringhe degli avvocati di difesa. Stamane il presidente ha cominciato il suo riassunto, che probabilmente sarà terminato domani mattina per dar tempo ai giurati di emettere nello stesso giorno, e senza molto disagio, il loro verdetto.

Ieri l'altro, un giornale della sera avea annunziato che nel circondario di Termini-[illegible] forza pubblica e i briganti, tra i quali probabilmente si sarebbero trovati gli evasi Salpietro, Randazzo e Passafiume; ma la notizia non era punto vera, ed è stata categoricamente smentita.

Pel monumento da innalzarsi in Palermo alla memoria del Re Vittorio Emanuele, questo municipio ha di già designato il luogo ove dovrà sorgere, cioè di fronte al nuovo teatro Massimo. Ha inoltre affidato il progetto del monumento agli architetti Patricolo e Marruglia, i lavori del piedistallo allo scultore Valenti, ed il modello della statua equestre allo scultore Civilotti. Questo modello dovrà poi essere mandato altrove per l'analogo getto in bronzo. Taluni però hanno osservato che il municipio avrebbe fatto meglio ad aprire un concorso per un'opera di tanto rilievo, non già perchè gli artisti scelti, e specialmente il Civiletti, non abbiano dato prova non dubbia del loro valore, ma per tutti quei motivi, che è facile comprendere, senza il bisogno che si spieghino. Veramente, dovendosi spendere L. 100,000, sarebbe stato proprio il caso del concorso.

Il vaiuolo non fa più tanta strage quanta ne ha fatto nei passati giorni; i bullettini che pubblicano i giornali, segnano una sensibile decrescenza; i decessi, quasi sempre nella prima età, sarebbero ridotti a quattro o cinque al giorno, e difficilmente ci capita qualcuno vacciato. Eppure il volgo continua ancora a non voler sentirne di far vaccinare i propri bambini.

Ed ora che ho un po' di spazio, vi annunzio la pubblicazione d'un volume di liriche: *Prime armi*, del carissimo giovane palermitano prof. Girolamo Ragusa Moleti, che ha voluto rompere l'afa opprimente dell'Arcadia che circolava nei nostri poveri ambienti letterari. Moltissimi giornali del continente e specialmente i letterari, si sono occupati delle liriche del Ragusa Moleti, prodigando all'autore molte lodi che io ritengo ben meritate. È fuor di dubbio che il prof. Ragusa Moleti, con le sue *Prime armi*, s'è acquistato un bel nome, ed io ve lo annunzio con piacere.

NOTIZIE ESTERE

GERMANIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Berlino, 15 settembre.

Il Reichstag è giunto al bivio; domani comincierà la grave discussione intorno al progetto di legge contro i socialisti. Il principe Bismarck, che dapprima aveva espresso il desiderio di poter affidare al conte Stolberg la difesa della mostruosa legge, ha mutato parere. Le nubi s'addensano, e per dissiparle la sua presenza gli è sembrata indispensabile. Il principe è arrivato fino da ieri, e non vi è più dubbio alcuno ch'egli intende di presentarsi personalmente al Reichstag per strappargli, se può, il voto favorevole per una legge, alla quale si oppone, almeno per la sua validità in Prussia, perfino la stessa Costituzione, che esclude con speciale disposizione qualsiasi provvedimento, anche per legge, che possa sottrarre i cittadini ai loro giudici naturali. Ne scaturisce la grossa quistione se al Reichstag, col concorso del potere esecutivo, spetti o no il diritto di abolire le franchigie, garantite dalla Costituzione delle varie monarchie confederate.

Tutti i partiti hanno tenuto in questi giorni delle sedute lunghe ed animatissime per prendere posto in faccia alla legge proposta dal governo ed approvata dal Bundesrath.

Il partito conservatore pure ha deciso di appoggiare il governo e d'accettare la legge come venne presentata. La Reichspartei è scissa e vorrebbe introdurvi alcune modificazioni, locchè accenna ad una probabile arrendevolezza del principe Bismarck sopra alcuni punti.

Nel seno del partito nazionale liberale la scissura è ancora più generale, nè resta esclusa fin d'ora la possibilità dello stacco d'un gruppo dal grosso del gran partito liberale. Vi è bensì accordo sopra le grandi linee della legge, ma non sulle sue singole disposizioni. È accettata per esempio l'idea di dover fissare la durata della legge, senza la quale il partito la rigetterebbe tutta interamente. I due oratori destinati a parlare nella seduta plenaria della prima lettura sono gli on. Bamberger e Lasker, ma è probabile che parlerà pure l'on. Bennigsen. Essendo imprevedibili gli incidenti durante la discussione, sarebbe stolto il voler predire con sicurezza che il partito nazionale uscirà compatto dalla lotta o che si assisterà piuttosto allo spettacolo di veder diviso il partito in due frazioni, delle quali una voterebbe in favore (Bennigsen), e l'altra (Lasker) contro il governo. Per aver un concetto giusto della gravissima situazione, basta d'altronde ricordare le difficoltà che incontra il cosidetto « Comitato dei seniori » (Senioren-convent) sulla distribuzione numerica dei seggi che toccherà ad ogni partito, ove il Reichstag come è molto probabile per una prudente deferenza verso il governo, si risolvesse a rinviare il progetto ad una Commissione speciale. Non mi pare che nel Parlamento italiano esista un'istituzione simile a quella del « Comitato dei seniori, » che qui, senza esser contemplato affatto dal regolamento della Camera, è composto dei più anziani delegati di tutti i partiti e la di cui attribuzione è di preparare certi accordi sui rapporti che corrono da partito a partito. Nel caso presente, per esempio, il « *Comitato de'seniori* » del Reichstag sta discutendo sul numero dei deputati che debbono comporre la Commissione se 28 o 21 e quanti seggi debbono essere assegnati ad ogni partito.

Come già dissi, le difficoltà questa volta sono grandissime, e se non si riesce ad intendersi oggi o domani, ogni partito voterà secondo la propria testa. La divergenza più grave è l'esclusione dei socialisti dalla concessione che venne proposta dal partito conservatore. I nazionali ravvisano in questa esclusione un ingiustissimo atto di violenza, al quale non vogliono aderire. Epperciò insistono perchè venga riservato un posto all'on. Bebel. A questa proposta aderirono pure i seniori del centro e dei progressisti, per cui la Commissione verrà formata assai probabilmente da 6 conservatori, 6 nazionali, 6 clericali, 2 progressisti e da un socialista.

È impossibile oggi il prevedere la sorte della legge, la di cui discussione agita profondamente gli animi nella Camera e fuori; più difficile è il dire che faranno i vari partiti quando si vedranno alle strette davanti alla necessità di una risoluzione che deciderà *forse* di un secondo scioglimento del Reichstag. La *National Zeitung* accenna, a questo proposito, ad una misura per parte del suo partito, che rivela un'altra volta l'ambiguità ed il nessun senso pratico che caratterizza il partito che quel giornale rappresenta. Ove, così dice l'organo dell'on. Bennigsen, non si potesse ottenere quelle modificazioni del progetto di legge, che sono richieste dalle franchigie costituzionali, non rimarrebbe altra via ai deputati nazionali, i quali, d'altronde, s'intende, non hanno mai accettato alcun mandato categorico dai loro elettori, se non che quello di rendere il mandato agli elettori suddetti. È molto nebulosa e minacciosa al tempo stesso questa frase, e bisogna essere abituati al linguaggio sibillino della *National Zeitung* per comprendere che il suo partito sta ritrovando in questo momento tutta quella pusillanimità che fu sempre una delle sue qualità più eminenti. Si rifugge davanti alla responsabilità di un voto negativo, e piuttosto di morire onorevolmente sul campo della battaglia parlamentare, si apre fin d'ora il passo allo scampo e si mette in evidenza la possibilità di una demissione in massa.

Ma tanto il principe di Bismarck che il pubblico sa che conto deve tenere delle risoluzioni eroiche del partito nazionale, che meglio di liberale potrebbe chiamarsi transigente. Nel momento decisivo di dimissioni non si parlerà più e come in passato in tutte le grandi occasioni questi liberali a paroloni finiranno con un compromesso dappoichè si sentono venir meno il coraggio davanti al comando del cancelliere. Non c'è, come si sono messe le cose nelle ultime sedute dei nazionali, che non sola speranza di vedere rigettata la legge ed è [illegible] la scissura che da molto tempo serpeggia nel partito nazionale e che in realtà esiste senza essersi affermata con un formale distacco. Ma è molto dubbio oggi, che ciò avvenga.

Gli altri partiti del Reichstag, i clericali, i progressisti, i socialisti, i polacchi, hanno deciso invece di rigettare la legge senza tentare nemmeno di emendarla. Tutti insieme dispongono di circa 170 voti, per cui basterà la diserzione di una ventina di nazionali liberali per infliggere la sconfitta al governo.

I socialisti si batteranno alla Camera fino all'ultimo sangue; nè mancano loro argomenti validi per far vacillare più di qualche deputato avanti di votar in favore della legge. Una delle obbiezioni più poderose che porteranno in campo è la sfida che getteranno al governo di sottoporre al Reichstag, ora che giustizia è fatta contro Hödel e Nobiling, gli atti dei due processi. Voi governo, così dicono, adducete come motivo principale del vostro progetto i due attentati perchè da voi attribuiti al socialismo. Ebbene gli atti dei due processi debbono provare se mentite o se dite il vero.

Non è pel partito che si domanda questo esame, ma è l'interesse che tutto il paese ha intorno alla sincerità delle intenzioni del governo che rivendica per la Camera il diritto di ponderare le asserzioni del potere esecutivo mediante i fatti constatati dal potere giudiziario. Il dilemma non può essere più stringente, ma nulladimeno si dubita che il governo acconsenta alla presentazione dei due processi.

Del resto, le discussioni al Reichstag sulla scabrosa legge non saranno decisive nei primi giorni. Si prevede il rinvio alla Commissione, la quale potrà presentare le sue conclusioni difficilmente prima del principio d'ottobre. La grande battaglia avrà quindi luogo assai probabilmente alla seconda lettura.

Le notizie date dalla *Post* sopra un nuovo preteso complotto contro la vita dell'imperatore che sarebbesi scoperto a Gastein ha fatto un'impressione penosissima sebbene la notizia fosse circondata da qualche riserva. Nessuno ci crede e vi è perfino chi suppone che questo *canard à sensation* non abbia preso così alto volo a caso, ma bensì col fine d'esercitare una pressione sui deputati che stanno discutendo la legge contro i socialisti.

Lo stesso giornale smentisce la voce che il conte Radowitz possa essere mandato a Roma per continuare le trattative col Vaticano.

L'imperatore pienamente ristabilito è giunto, acclamatissimo, al castello Wilhelmshöhe dove assisterà alle grandi manovre.

Corre voce ch'egli possa in ottobre riprendere la direzione degli affari.

SVIZZERA

I delegati degli Stati interessati all'impresa del Gottardo procedono ora alla visita annuale dei lavori. La Svizzera è rappresentata dal consigliere federale Droz.

— Il generale Grant, già presidente degli Stati Uniti, è in questo momento a Ragatz (San Gallo).

— Il governo del Cantone di Sciaffusa fu costretto ad elevare il prezzo del sale, per far fronte alle deficienze finanziarie.

— Il presidente della Confederazione svizzera, sig. Scheck, è partito per Parigi, ove arrivò la sera del 17.

SPAGNA

I giornali spagnuoli parlano del risultato completo delle elezioni provinciali. Venti deputati dei gruppi radicali, moderati e federali, furono eletti, e 61 costituzionali. Tutti gli altri seggi della metà dei Consigli, su 44 provinciali, toccarono ai candidati ufficiali.

— Il duca di Montpensier dovrà giungere il 23 settembre a Madrid per assistere ad una messa solenne in memoria di donna Mercedes.

— Il corrispondente dell'*Indépendance belge* dice che c'è inquietudine per lo stato sanitario delle provincie del mezzodì della Spagna; massime al Marocco, ove il cholera aumenta.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

IL 20 SETTEMBRE

L'ALBA

Ai tempi del governo pontificio, quasi tutte le feste erano annunziate dallo sparo del cannone del Castel Sant'Angelo. E siccome di feste ve n'erano parecchie, tra grandi e piccole, compreso quelle dei Santi, così si può dire che il cannone era in continuo esercizio. Le case intorno al Castello erano tenute in minor pregio e i fitti eran più bassi appunto per questo inconveniente che gl'inquilini eran troppo spesso destati all'alba a suon di cannonate.

Noi non siamo devoti, oltre misura, agli usi antichi, e certamente non vorremmo ritornare a quello strano abuso del cannone; ma non approviamo neppure l'assoluto e costante silenzio del governo negli anniversari patriottici, e in verità non gli avremmo tenuto il broncio se per la festa d'og[gi] avesse consumato un po'di polvere.

Però della polvere ne hanno consumat[a] e molta, i cittadini, e fin da ieri sera so[no] incominciati gli spari per tutte le vie del[la] città e continuarono tutta la notte. Nul[la] troveremmo a ridire su questa dimostr[a]zione di gioia se si fosse limitata, secon[do] il consueto, alle prime ore di stamane, [ma] ci pare che, durante la notte, sarebbe sta[to] meglio non turbare il sonno dei pacific[i e] tranquilli cittadini. Ad ogni modo ora [è] passata, ma sarà bene di pensarci per [l'] altro anno.

AL PANTHEON

Questa mattina alle ore 10 ant. l'on. R[u]spoli, sindaco di Roma, accompagnato da[gli] assessori comm. Finali, Poggioli, Cruciar[i], Alibrandi, Armellini, Mazzoni, si è reca[to] in forma privata alla chiesa del Panthe[on] ed ha deposto sulla tomba di Vittorio Em[a]nuele una corona d'allore a cui era atta[c]cato un nastro dai colori municipali.

Questo gentil pensiero è stato gradi[to] alla popolazione la quale durante tutta [la] giornata è andata a visitare la tomba d[el] Re a cui si deve il maggior vanto del[l']unità italiana.

Il sindaco dopo aver deposta una coro[na] d'allore sulla tomba Re Vittorio si è reca[to] insieme alla Giunta a Porta Pia deponen[do] una egual corona sulla lapide commemor[a]tiva dei soldati italiani caduti il 20 se[t]tembre.

TELEGRAMMI

L'on. Ruspoli ha spedito a S. M. il R[e] Umberto ed al generale Garibaldi i seguen[ti] telegrammi:

« *A S. M. il Re d'Italia*

« Monza.

« Roma nel fausto anniversario della s[ua] liberazione rinnuova l'espressione di ric[o]noscenza e d'affetto all'augusto Re, e fa vo[ti] di prosperità alla Reale Famiglia per [la] gloria d'Italia.

« *Sindaco* RUSPOLI. »

« *Generale Garibaldi*

« Maddalena espresso Capre[ra]

« Festeggiante l'ottavo anniversario del[la] riunione patria italiana, Roma invia i sen[si] di gratitudine al suo strenuo difensore [e] augura prospera salute.

« *Sindaco* RUSPOLI. »

A PORTA PIA

Già fino dalle 3 pom. d'oggi, la gen[te] incominciava a incamminarsi verso la por[ta] Pia ove s'erano dato convegno tutte le S[o]cietà di mutuo soccorso. Le quali alle [...] pom. circa, sono giunte, accompagnate d[a] concerti militari e con numerose bandie[re] erano oltre trenta, sormontate, ciascu[na] da una corona di fiori e d'alloro.

Arrivate le Società sotto alla lapide com[]memorativa, due vigili hanno ritirate dal[le] bandiere le numerose corone, ed appe[se] tutte intorno alla lapide medesima.

Primo a prendere la parola è stato [il] sindaco, che quale rappresentante del[la] città ha parlato in nome di essa, ricordan[do] come colle prime imprese militari del [...] alla porta S. Pancrazio si fosse gettato [il] germe di quella libertà che molti anni dop[o] è entrata trionfalmente dalla breccia [di] porta Pia per opera degli italiani tut[ti] guidati dal loro Re, il quale avea tenu[to] sempre alta la bandiera nazionale nel Pie[]monte per portarla in trionfo nel Campi[]doglio.

Confessiamo che molte parole ci son[o] sfuggite, perchè e il numero immenso del[le] persone e la distanza c'impediva di poter[le] tutte distinguere.

Il discorso dell'on. Ruspoli ha fatto un'ot[]tima impressione ed è stato replicatamen[te] applaudito.

Il sindaco, con le sue parole ispirate a[l] vero sentimento nazionale e patrio, ha dat[o] in certo modo l'intonazione alla festa, ch[e] sarebbe proceduta stupendamente se un cu[]rioso incidente non fosse venuto a turbarl[a].

Dopo alcune patriottiche parole di circo[]stanza pronunciate dall'avv. Colombo, è sa[]lito sul palco degli oratori un signore, d[i] cui ignoriamo finora il nome, con una lung[a] e nera barba. Egli ha cavato di tasca i[l] suo discorso e lo ha incominciato a leg[]gere, ma aveva che fare con la festa com[...]

---

disse dopo breve pausa. « Sembravano poco disposti a darmelo; pareva si sospettasse di qualche cosa perchè cercavano de' pretesti. »

« Siete infine riuscito ad ottenerlo? » chiese il più giovane.

« Dissi la verità (che veramente, nel mio caso, non era la verità vera). Addussi degli interessi di famiglia e parlai del matrimonio a cui tua madre desidera indurmi. Ciò dissipò i sospetti ed i timori, ed il permesso mi venne tosto accordato e quale lo desideravo, cioè per un tempo indeterminato. »

Frattanto aveva consegnato la sua spada al compagno. Questi levò la lama dal fodero, ne esaminò il taglio, appoggiò la punta in terra e fece le sue congratulazioni circa la finissima lama riccamente guarnita all'impugnatura.

Ma si scorgeva in lui una certa inquietudine. Egli si volgeva spesso indietro ad osservare la via per la quale erano venuti, e poscia il suo sguardo si posava sul volto superbo del compagno; e, vedendo in fondo al viale avanzarsi una carrozza, disse:

« Avrei desiderato, zio, che vi foste provveduto voi pure di una carrozza e di un medico! »

Colui al quale erano rivolte queste parole, sorrise, e, battendo sulla spalla al suo compagno, rispose:

« Non aver timore, Ulrico! Se io dovessi aver bisogno della carrozza o del dottore, il cavaliere si ascriverà ad una soddisfazione particolare di prestarmi l'uno o l'altra. » Indi trasse l'orologio e, guardando l'ora, osservò con aria di scherno: « Ei non ha avuto tanta premura, come vedi! »

Frattanto la carrozza s'andava avvicinando ed era visibile l'imbarazzo in cui si trovava il più giovane dei due signori; si capiva che avrebbe desiderato di fare una domanda, e poscia la ricacciava in gola. Finalmente disse:

« Avete a darmi qualche incarico? Devo fare qualche cosa per voi, zio? »

L'altro sorrise.

« Si augura buona fortuna al cacciatore quando va alla caccia, al montanaro quando deve avanzarsi tra le rupi, e tu invece fai da uccello di cattivo augurio, mi predici brutte eventualità? Codesta non è la maniera, giovanotto mio!... »

E con espressione di compiacenza orgogliosa (che del resto gli stava benissimo), soggiunse:

« Quando ti feci l'onore di chiamarti a testimonio nel duello che avrà luogo fra me, il conte Giuseppe di Rottenbuel ed il cavaliere di Lagnac, ho inteso con questa scelta di assicurarti un onorevole ingresso nel gran mondo. Non mi aspettava da te quest'emozione, mio caro amico! »

Il giovane arrossì profondamente, i suoi occhi presero un'espressione di cui non si sarebbe potuto asserire s'ell'era di collera o di dolore.

« Voi ben sapete zio » rispose « quanto mia madre vi ami! quanto... »

« Lo so » lo interruppe il conte Giuseppe « lo so! Ed io conto anche di rivederla, e forse fra pochi giorni! » soggiunse benignamente: « Del resto, non aver alcun timore! Il fioretto di un cavaliere di Lagnac non uccide un mio pari! Egli aveva d'uopo di una lezione. Codesta l'avrà e basta! »

Il conte non aveva terminato di dire queste parole quando la carrozza del cavaliere si era fermata sul posto. Il servo aperse lo sportello e ne scesero prima il medico ed il testimonio, poscia il cavaliere.

Egli poteva avere circa ventidue anni ed a prima vista si giudicava che ne potesse avere anche meno, poichè era piccolo di statura, di costruzione delicata, e gli arditi e neri occhi ed i leggieri baffettini che gli ornavano il labbro facevano apparire quasi femminea la freschezza del suo volto.

Ad onta al caldo ei portava un mantello di panno bianco sopra una ricca giubba di color rosso cupo ornata di ricami; i calzoni e la sottoveste erano di *cachemire* bianco, del pari che le calze di seta. Insomma, nel vestire del pari che nell'aspetto, molto marcato era il contrasto fra i due avversari.

Dopo essersi scambiati i saluti d'uso, venne dai testimoni scelto il terreno; le armi furono esaminate, il sole ed il terreno assegnati ad ognuno in giusta misura; dopo di che si levarono la giubba, ed il duello ebbe principio. Era un piacere il vedere questi due uomini l'uno in faccia dell'altro: il conte brandir la spada sorridente e tranquillo, il cavaliere farglisi incontro ilare e gaio.

Il conte trasse prima de' colpi quasi scherzando, ma il suo avversario seppe schermirsi e contraccambiarli con tale abilità che fece persuaso il conte ch'ei non avea che fare con un avversario a lui inferiore e che la piccola e delicata mano del cavaliere era capace di maneggiare la spada con altrettanta sicurezza con quanta sapeva carpire un nastro, consegnare ad una dama un biglietto amoroso, o presentare una rosa.

Dopo alcuni minuti il duello presentava un altro aspetto. Il conte Giuseppe rimaneva più fermo al suo posto; ei s'era fatto più serio e quanto più si faceva chiara l'espressione di trionfo nel bel viso del suo avversario, ed i colpi succedevano ai colpi, tanto più il suo sembiante si rabbuiava.

La lezione ch'egli intendeva dare al cavaliere non gli riusciva sì facile, quanto se l'era prima immaginato.

Dal contegno di un assalitore quasi da burla, e l'intenzionato di risparmiare la giovanezza dell'avversario, si trovò in breve nella condizione di assalito, e allora, vinto improvvisamente dalla vivacità della propria indole, trasse un colpo diretto al braccio del cavaliere. Questi non fu a tempo a pararlo od una mossa improvvisa gli dette una tutt'altra direzione. A un tratto la spada gli sfuggì di mano ed egli cadde al suolo senza emetter parola.

Mezz'ora più tardi la carrozza del cavaliere ricalcava a lenti passi la via percorsa dirigendosi verso il sobborgo San Germano, mentre i due svizzeri galoppavano su' loro buoni cavalli nella strada opposta, onde arrivare a Versailles, dov'erano di guarnigione e dove si trovava la Corte.

—

Nel gabinetto della regina, le portiere che mettevano nella stanza attigua erano calate.

Due donne erano sedute in quest'ultima: l'una di loro teneva in mano un bigliettino che avea letto in quel punto, ed il cui contenuto aveva recato ad entrambe un vero sbigottimento.

Parlavano insieme a voce bassa e la loro conversazione doveva avere qualche relazione colla loro padrona, imperocchè guardavano involontariamente di quando in quando verso il gabinetto.

Trascorse qualche tempo senza che verun suono si udisse dal gabinetto accennato. In fondo alle siepi, fra i boschetti di faggio, gli uccelli cantavano. Per ogni lato vedevasi dalle marmoree fontane scaturire l'acqua; il sole spandeva i suoi raggi attraverso le altissime finestre, indorando le tende color violetto del *boudoir*, le cui nappe dorate si staccavano magnificamente dal fondo bruno.

Sembrava che il silenzio cominciasse ad esercitare la sua influenza, poichè le due dame a poco a poco ammutirono: si erano adagiate nelle alte spalliere delle poltroncine, quando la portiera del gabinetto fu sollevata improvvisamente e la regina Maria Antonietta comparve sul limitare dell'uscio. Essa aveva allora circa trentadue anni; era tuttora in abito da mattina, ma alla sua fresca e maestosa bellezza stava tanto bene quell'abbigliamento leggero e semplice, che essa lo prediligeva a tutti gli altri.

In quel giorno vestiva un abito di mussolino bianco, rialzato e fermato da nastri color rosa, in guisa che lasciava vedere il sott'abito di *gros* bianco, guarnito pure di nastri color rosa, e le scarpine col tacco alto, pure di seta bianca, allacciate con grandi fettuccie di un color rosa pallido. Un fazzoletto *à la paysanne*, intrecciato di nastri rosa, le avvolgeva le spalle ed il seno, ed uno di trine ornato di rose le posava sulla pettinatura alta ed arricciolata secondo la moda di allora; ed era collocato in modo che le rose le ricadevano sulla fronte, mentre i ricci lunghi ed incipriati le scendevano sulle spalle.

Le dame si alzarono all'apparire della regina, che tosto, girando lo sguardo intorno, chiese:

« La duchessa non è giunta ancora? È passata l'ora. »

Una delle dame si avvicinò al tavolo, sopra il quale, sopra un piatto d'argento, si trovava un bigliettino piegato, e mentre lo porgeva alla regina, le annunziò che la duchessa aveva spedito un corriere col biglietto una mezz'ora avanti.

« E perchè non mi venne subito consegnato? » chiese la regina prendendo il biglietto.

« La Maestà Vostra aveva dato l'ordine di non essere disturbata ad alcun patto! » rispose la damigella di Corte.

La regina aveva frattanto aperto il biglietto. Esso conteneva le seguenti parole: « Imploro dalla Vostra Reale Maestà il favore di poter venire mezz'ora più tardi, essendo stata colpita da una grave disgrazia nella mia famiglia e non osando comparire troppo afflitta alla presenza della mia graziosissima regina. » *(Continua)*

memorativa come i cavoli a merenda. Poichè ha incominciato a tirar giù contro gli abusi, i privilegi e, come egli si è espresso, il *piemontesismo*, che, diceva egli, regna ancora sovrano nelle amministrazioni pubbliche, ecc. ecc.

Naturalmente le sue parole sono state accolte con urli e fischi dalla maggioranza.

Menotti Garibaldi lo ha invitato allora a desistere, ma egli non volendosene dar per inteso, è stato gentilmente preso per un braccio da Menotti e pregato a scendere.

Il sindaco ha nuovamente preso la parola per confutare alcune delle espressioni del preopinante, dicendo che per far l'unità italiana hanno esposto il petto alle baionette straniere gli italiani indistintamente di tutte le provincie.

Menotti Garibaldi ha pronunciato altre poche parole che non sono arrivate sino a noi.

L'episodio di quel discorso strambo ha avuto la sua coda. Quando l'oratore è stato costretto a scendere si è unito alla sua famiglia composta della moglie e di parecchie figlie giovanette.

Il popolo però non lo ha perduto di vista ed ha incominciato a indirizzargli parole poco benevoli.

La famiglia ed egli stesso si sono spaventati, e allora un delegato li ha fatti salir tutti in carrozza. Ciò non è bastato; la folla si faceva sempre più grossa e minacciosa intorno alla carrozza che ha dovuto uscir dalla via Venti Settembre al gran galoppo, scortata dalle guardie di P. S. e dal delegato.

La folla accorsa alla festa è stata straordinaria; non crediamo di errare assicurando che v'erano forse e lungo la via e sul piazzale della lapide oltre a 20,000 persone.

—

Una Deputazione di cittadini, presieduta da Menotti Garibaldi, prima che le Società si avviassero a Porta Pia, si è recata in casa del sindaco e lo ha invitato a prendere parte alla festa. Il sindaco vi ha aderito, ricordando però alla Deputazione ch'egli ci andava, non come Ruspoli, ma come il rappresentante di Roma, e che perciò confidava nel senno della riunione.

LA SERA

La commemorazione del 20 settembre è finita fragorosamente in mezzo alla musica, gli applausi, gli evviva.

Nella immensa folla che si accalcava questa sera in piazza Colonna e per il Corso tutto illuminato *a giorno* con i lumi a spira, regnava una cordiale allegria che da molto tempo non avevamo vista la simile.

Di ogni suonata si richiedeva il *bis*; il polimetro del maestro Militotti ha destato entusiasmo; la rimembranza delle più note arie patriottiche riunite insieme risvegliava idee di aspirazioni passate, coronate da lieto successo con la breccia di Porta Pia.

L'inno reale è stato ripetuto. Con eguale plauso è stato accolto l'inno di Garibaldi.

La Fiera di Lipsia si è pure ripetuta *a richiesta generale*. Mentre si eseguiva questo pezzo, un cavallo attaccato ad una carrozza padronale, allo svolto del Corso si è adombrato, e aveva già incominciato a darsi alla fuga, quando alcune guardie e carabinieri accorsi lo hanno fermato, e così non è avvenuta alcuna disgrazia.

Fuori di questo piccolo incidente, la brillante riunione, della più scelta cittadinanza, in piazza Colonna, ha compiuto le feste della giornata, le quali furono piene di brio e di spontaneità.

—

La Società dei reduci dalle patrie battaglie, nell'ultima seduta del Consiglio direttivo, votava ad unanimità e di urgenza che l'Associazione dovesse assumere l'iniziativa della formazione di una Società di tiro a segno in questa città, e venne perfino nominata una Commissione.

È strano che tutti i membri di quel Consiglio siano stati penetrati di questa necessità, e nessuno di tanti sapesse che si è da poco tempo già formata e costituita una Società nazionale di ginnastica, scherma e tiro a segno in Roma, e che da più mesi si stanno eseguendo da ragguardevoli ingegneri militari e civili i relativi studi.

Si comprende che, passando molta differenza da un'idea in progetto alla esecuzione del progetto stesso, nonostante gli studi ormai compiuti, il tiro a segno non sia ancora costruito, ma la Società è costituita e non fallirà alle sue promesse.

—

Non possiamo che associarci anche noi alle raccomandazioni che quasi tutti i giornali liberali hanno fatto al governo affinchè prenda in esame serio la condizione di quella famiglia Penzo di Chioggia, che rimase povera per aver procurata, colle proprie barche, sole sue proprietà, la salvezza del generale Garibaldi a Venezia nel 1849. È una questione che va esaminata e risolta col sentimento dell'equità, e noi speriamo che le raccomandazioni del generale Garibaldi e della stampa avranno l'effetto che la loro giustizia richiede.

—

L'*Osservatore romano* d'oggi annunzia che il Papa ha accettate le dimissioni del barone Alfredo de Sonnenberg dal comando del corpo della guardia svizzera del Vaticano, e che ha nominato in sua vece il conte Luigi de Courten.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
del dì 19 Settembre 1878.

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 761.4

Termometro centigrado

Massimo = 27.3 — Minimo = 16.5

Umidità media del giorno

Relativa = 69 — Assoluta = 14,38

Vento dominante. Da N. ad W.

Stato del cielo. Bello.

—

Durante l'Esposizione l'*OPINIONE* trovasi vendibile a **numeri** nei Grandi Magazzini del PRINTEMPS, 70, Boulevard Haussman, al prezzo di centesimi **20** ogni numero.

TRIBUNALE DI PARIGI

Processo contro il sig. Morales pel furto dei gioielli della signora Rattazzi.

Leggiamo nella *Liberté* del 18:

« Da sei settimane tutti i giornali hanno parlato di questo triste affare, che mette oggi sui banchi della polizia correzionale Raffaele Suyné de Morales, corrispondente d'uno dei principali giornali di Madrid e segretario del sindacato della stampa spagnuola a Parigi.

« Morales è accusato d'avere, il 27 luglio scorso, in una *soirée* in casa della principessa Rattazzi, rubati nei suoi appartamenti dei gioielli di gran valore.

« Questo processo non cominciò che a due ore, dopo una sospensione d'udienza.

« L'accusato è introdotto. Le cinque settimane di prevenzione che ha passate alterarono la sua fisonomia. Egli appare molto abbattuto.

« Quasi tutti i giornali di Parigi sono rappresentati; la stampa spagnuola non assiste al dibattimento.

« L'accusato dichiara chiamarsi Raffaele, Pietro, Edmondo, Maurizio Suyné de Morales, e d'esser nato in Catalogna. Ha 32 anni. Egli ha preso per difensore l'avv. Demange.

« All'appello dei testimoni, la signora Rattazzi non risponde. Ella si fece scusare in causa di malattia. Sei altri testimoni sono chiamati; Cappelle, redattore del *Télégraph*, è nel numero.

« Alle domande che gli sono indirizzate sul furto che egli confessa, l'imputato risponde che quella sera aveva bevuto, che era folle, e che se l'indomani aveva venduto i gioielli, fu costretto dalla miseria. Egli risponde a tutte le domande con voce bassa.

« Un domestico della signora Rattazzi, Ernesto Bélanger, comparisce pure come accusato d'aver rubato dei gioielli.

« Dopo una breve arringa del sig. Demange, il quale implorò l'indulgenza del Tribunale, affermando che l'accusato prese parte alla campagna del 1870 nell'esercito francese, il tribunale pronunziò una sentenza, colla quale Suyné de Morales è condannato ad un anno di carcere.

« Il domestico Bélanger fu condannato a due mesi di prigione. »

NOTIZIE TEATRALI ED ARTISTICHE

Domani a sera, 21, al teatro Quirino, avrà luogo una doppia rappresentazione: la prima a ore 6 3/4, la seconda a ore 9 1/2. La comica-cantante compagnia napoletana esporrà la nuovissima commedia in 2 atti, scritta da Edoardo Scarpetta, col titolo: *Pulcinella e Sciosciammocca autori di* 1000 *imbrogli*; indi la farsa: *Pulcinella finto morto sopra il letto d'un morto vivo e tormentato da Sciosciammocca.*

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Notizie di Corte. — Leggiamo nel *Risorgimento* del 19:

S. A. R. il principe Amedeo, di ritorno dal Congresso degli orientalisti, si è fermato l'altro giorno a Moncalieri per visitarvi la principessa Clotilde.

Onorificenze. — La *Gazzetta d'Italia* annunzia che S. M. la regina Vittoria d'Inghilterra, imperatrice delle Indie, ha conferito l'Ordine della Giarrettiera al professore Angelo De Gubernatis, per le benemerenze da lui acquistate verso l'indologia nell'occasione del Congresso degli orientalisti tenutosi in Firenze.

Lo stesso giornale dice che il viceré delle Indie, lord Lytton, ha scritto appositamente a Londra, proponendo che al detto professore De Gubernatis sia conferita la cittadinanza onoraria di Calcutta o di Bombay.

Movimento prefettizio. — La *Gazzetta del popolo* di Torino annunzia che il cav. Movizzo, consigliere delegato presso la prefettura di Torino, fu nominato prefetto della provincia di Caltanissetta. Andrà a sostituirlo come consigliere delegato il comm. De Amicis.

L'assassinio in via Lagrange a Torino. — Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* del 19:

La posizione del cugino della Lucia Magie assassinata, il Pipino Giovanni, si aggrava sempre più.

Dicemmo già che era stata arrestata la moglie di lui, Maddalena Pisseo, in seguito a certe risultanze processuali... che è meglio tacere. Ieri sera si procedette ad un altro importante arresto: quello del fratello Luigi, che si vuole coinvolto anche nel terribile dramma.

In casa del Pipino furono trovati oggetti d'oro e denari che si ha molta probabilità di ritenere come appartenenti al povero dottore Mustone ed alla sua fantesca.

Ieri, allorquando si procedette all'arresto della Pisseo Maddalena in Borgo Nuovo, tutto il vicinato era sossopra; nessuno sapeva darsi ragione del come una famiglia tranquilla come quella del Pipino potesse essere imputata di simili delitti. Eppure, lo ripetiamo, le cose si intorbidano maledettamente pel Pipino.

Si narra intanto che alcuni giorni prima della scoperta del duplice misfatto, un giovane coi mustacchi biondi si presentasse ad un cambiavalute in via Roma chiedendo di vendere una quantità di titoli del Debito Pubblico, dicendo chiamarsi X. Y. Z., abitante in via Cernaia, N...

Dopo fatto il contratto, e quando il signor X. Y. Z., si era allontanato dalla bottega di via Roma, il cambista si avvide che avea dato a quel tale lire 40 in più. Pregò il suo commesso di correre il X, perchè gli portasse la differenza.

Il commesso tanto fece che trovò per via e riconobbe il signore delle cedole, il quale, dopo brevi osservazioni, pagò la differenza, ma, per curiosità, lo seguì da lontano per vedere se andava in via Cernaia e dove.

Il X. senza sospettare di essere pedinato, filò in via Borgonuovo, entrò in un negozio di granaglie, si tolse la giacca e si mise a sedere...

Figuratevi la sorpresa del commesso... Egli raccontò tutto al principale...

Volete sapere chi era il signore dai mustacchi biondi che era andato a vendere i titoli del Debito pubblico?

Era Pipino Giovanni, e pare che quei valori appartenessero al dott. Mustone.

È un racconto, è vero, ma può essere una verità incontestabile.

Effetti dell'amnistia. — Leggiamo nel *Pungolo* di Milano del 19:

L'amnistia data dall'ex-ministro di grazia e giustizia, on. Mancini, ha prodotto i suoi effetti. Nel volgere di pochi mesi vi fu nella sola nostra città, un aumento di circa duecento processi per reati contro la proprietà!

S. E. Mancini si ha reso proprio un bel servizio!

Audace grassazione. — L'*Avvenire di Sardegna* ha da Nuoro che nella notte del 10 corrente fu consumata in Sarule una grassazione a danno del proprietario Sirca Pinna Pasquale di quel comune.

La banda composta di circa 40 individui, assediata la casa del Sirca, per più di mezz'ora sostenne un vivo fuoco, onde impedire il concorso e la resistenza dei popolani. Rotto il portone d'ingresso, s'introdusse dentro, asportando L. 146 in biglietti, velluto, telerie ed altri oggetti pel complessivo valore di L. 1,500. I malfattori avrebbero fatto un maggior bottino, se il sindaco ed altri cittadini, coraggiosamente, con continui spari d'arma da fuoco, non avessero impauriti i grassatori e fatti ritirare, ferendone parecchi, fra i quali uno gravemente, come emerge dal segno di palla esistente in una cintola ivi rinvenuta.

I grassatori, oltre a quella cintola lasciarono pure una pistola, quattro bisaccie, un palo di *ferro*, ed un bellissimo cavallo insellato.

Riduzione sui biglietti d'andata e ritorno. — Il *Monitore delle strade ferrate* annunzia che col 1° ottobre p. v. verranno introdotte sulle ferrovie dell'Alta Italia alcune variazioni circa i biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti.

Le basi di tariffa, sulle quali dovranno essere stabiliti i prezzi dei detti biglietti, saranno uniformi per tutta la rete, escluse le linee di Biella e Pinerolo; cioè quelle stabilite pei treni omnibus sino dal 20 agosto p. p., e precisamente le seguenti:

Per la prima classe lire 0.10, per la seconda lire 0.07, e per la terza lire 0.05, per ogni viaggiatore e chilometro, non compresa l'imposta del 13 per cento.

Però sulle linee servite da treni diretti, le dette basi saranno aumentate del 5 per cento, media differenza tra le basi stesse e quelle fissate per tali treni col regio decreto dell'8 agosto p. p.

La riduzione di cui godranno i biglietti di andata e ritorno, continuerà ad essere, come l'attuale, progressiva secondo le distanze, ossia del 25 per cento per le distanze inferiori ed eguali a 50 chil., del 30 per le distanze da 51 a 100 chil., e del 35 per quelle eccedenti i 100 chil.

I biglietti attuali di andata e ritorno festivi rimarranno aboliti, e verranno sostituiti da semplici biglietti di andata e ritorno a prezzi ridotti come sopra. Tali biglietti saranno, di regola, valevoli soltanto per l'andata ed il ritorno nel giorno della loro distribuzione; però quelli distribuiti con qualsiasi treno nella vigilia dei giorni festivi, o durante questi, saranno valevoli pel ritorno fino al secondo treno del giorno successivo al festivo.

L'Amministrazione concederà poi altre agevolezze e facilitazioni a vantaggio dei viaggiatori.

Cenno necrologico. — La *Nazione* annunzia che è morto l'altro ieri dopo lunga malattia il marchese Antonio Paolucci, che fu ministro di marina a Venezia nel 1848; poi emigrò in Piemonte, ed entrò nella regia marina. Ora era in ritiro col grado di contrammiraglio. Fu uomo onestissimo e buon patriotta.

Bibliografia. — *Sui dialoghi morali di Sperone Speroni.* Studio del dottore Ercole Bottari. — Cesena, tipografia Collini.

Il prof. Ercole Bottari, che da alcuni anni insegna al R. Liceo di Cesena lettere italiane, ha pubblicato in questi giorni un suo *Studio sui dialoghi morali di Sperone Speroni.*

L'egregio professore non prende ad esame tutti i dialoghi morali dello Speroni, ma quelli soltanto dell'*Amore*, della *Dignità della donna*, della *Cura della famiglia* e della *Vita attiva e contemplativa*, e si riserba a parlare degli altri in più ampio lavoro, diretto a studiare lo Speroni in tutti i suoi scritti.

In questo saggio, intanto, ch'egli ci porge, dobbiamo innanzi tutto lodare il nobile intento ch'egli si propone, di ridestare la celebrità di uno scrittore che a' nostri giorni giace in obblio, appunto perchè « la celebrità, come ogni altra cosa nostra, dipende più da fortuna che da ragione. »

Egli vuole dimostrare in questi dialoghi la continuità della buona tradizione letteraria italiana, che fu sempre intenta alla pratica utilità morale e civile. E nell'esame che fa degli scrittori che precedettero l'autore dei dialoghi, e poi nello Speroni stesso, ci fa vedere il carattere mirabilmente pratico de' grandi scrittori italiani. Egli ci fa vedere lo Speroni che guarda, come già fece il Machiavelli, alla realtà piuttosto che alla immaginazione delle cose. Ma il Machiavelli ha gli ardimenti del forte pensatore, mentre lo Speroni, come ben osserva il Bottari, ha il riserbo proprio di una intelligenza grave e tranquilla. « Studiata, dice l'egregio autore, da vicino la società, e trovatala corrotta, secondò l'impulso del suo animo retto, mostrandole i rimedi e additandole una via da percorrere, conforme in tutto ai dettami della ragione. »

L'autore compendia in giuste proporzioni e con molta chiarezza i dialoghi, e invoglia veramente i lettori a leggerli nell'originale. Egli esamina anche i giudizi dei critici intorno allo Speroni, e con acume rivela i poco ponderati giudizi di alcuni scrittori, tra' quali non risparmia lo stesso Settembrini e il Fornari, che furono troppo rigidi e non sempre forse imparziali. È questa parte dello studio del Bottari quella che ci pare meglio condotta, imperocchè là, dove parla in sul principio della fama dello Speroni e dell'indole del suo ingegno, ci pare ci pare ch'egli abbia troppo sorvolato sulla vita dello scrittore. Egli non ci ha recato esempio dell'accordo della vita col pensiero dello scrittore, e anche in questo saggio avrebbe potuto farlo di leggieri, come pure accuratamente ha trattato delle condizioni d'Italia a quei tempi e degli scrittori che hanno preceduto lo Speroni. Speriamo che a ciò supplirà nel più ampio lavoro che ci promette, e ci mostrerà con quale buona arte del vivere civile, quest'uomo, ch'ebbe sempre il coraggio della verità, abbia pure saputo stare in buon accordo coi principi e coi privati, come già fece il Petrarca. E ci dirà se sia in tutto vero ciò ch'egli disse di sè stesso, che *giovane lasciò la vanità della gloria e la viltà del guadagno, e vecchio, non corse dietro* a questa dea, più vana e più cieca dello stesso Amore e della Fortuna.

A. R.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

Sull'abolizione della tassa del macinato. Riflessioni di V. N. M. — Genova, tipografia della gioventù.

Rivista di giurisprudenza diretta dall'avv. G. A. Pugliese. Anno III. Fascicolo 7 ed 8 — Trani, Direzione della *Rivista.*

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 20 settembre contiene:

1. Regio decreto 12 agosto che approva accertamenti di rendite liquidate per beni stabili devoluti al demanio.

2. Elenco di giovani ammessi al concorso per 40 posti di allievo nella R. Scuola di marina.

—

La Direzione generale delle Poste pubblica il seguente avviso:

Dovendo avere effetto, col 1° ottobre p. v., il regio decreto in data del 28 agosto u. s., n. 4497 (serie seconda), che introdusse due importanti innovazioni nel servizio delle Casse postali di risparmio, si rende noto al pubblico quanto segue:

A) Col giorno dianzi accennato cesserà l'obbligo pei depositanti di apporre la propria firma sopra un vaglia postale nell'atto di ciascun deposito; la quale prescrizione riusciva incomoda, soprattutto alle persone analfabete, cui occorreva il concorso di testimoni per far convalidare il proprio segno di croce;

B) I titolari di libretti, che siano ad un tempo intestatari di rendite nominative del Debito pubblico, e che dimorino fuori dei capoluoghi di provincia, potranno valersi della Amministrazione delle poste per far riscuotere gli interessi semestrali sui propri certificati, purchè cotali interessi siano liberamente pagabili agli esibitori dei certificati medesimi, ed a condizione che le somme riscosse siano inscritte sui loro libretti come depositi ordinari, nei limiti fissati dall'articolo 4 della legge del 27 maggio 1875, numero 2779 (Serie seconda).

L'agevolezza è per ora ristretta ai certificati del consolidato al 3 ed al 5 0/0 che non eccedano lire 200 di rendita annuale.

Chi voglia profittarne dovrà presentare di volta in volta all'ufficio postale del luogo di sua residenza il proprio libretto ed i proprii certificati, che abbiano rate d'interesse scadute o d'imminente scadenza, ritirandone ricevuta.

L'uffizio di posta manderà i titoli alla Direzione postale della provincia dove gl'interessi siano esigibili. Essa riscuoterà gli interessi dovuti, li convertirà in un deposito, e farà subito restituire libretti e certificati al loro titolare.

Questi rimarrà poi libero di lasciare la relativa somma in deposito nelle Casse postali, e di ritirarla in tutto od in parte, come un rimborso ordinario.

Roma, addì 20 settembre 1878.

NOTIZIE ULTIME

COMMISSIONE DI VIGILANZA

La Commissione di vigilanza della Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico in Roma, che, come abbiamo annunziato, doveva riunirsi oggi, non si è trovata in numero. La riunione è stata rinviata al 28 corrente.

—

IL CORRISPONDENTE VIENNESE
DEL « TEMPS »

Era facilmente prevedibile che la nota, non troppo chiara, del *Diritto*, relativamente alle dichiarazioni dell'on. Cairoli al corrispondente viennese del *Temps* di Parigi, avrebbe prodotto dei nuovi equivoci. Il corrispondente crede che il *Diritto* abbia confermato le sue rivelazioni e telegrafa da Trieste, 18 settembre, il seguente dispaccio al *Temps*:

Il *Diritto*, solo giornale ministeriale veramente autorevole, ha dichiarato ieri, dopo la lettera del testo stesso della conversazione, che il mio resoconto era esatto. Esso aggiunse che la smentita del primo momento, doveva esser messa in conto d'una cattiva trasmissione telegrafica.

—

CAMBIAMENTI
NELLA DIPLOMAZIA AUSTRIACA

Si telegrafa da Berlino al *Morning Post* che il conte di Beust diede le sue dimissione da ambasciatore d'Austria a Londra, e che il conte di Karolyi deve succedergli in quel posto nel mese di novembre.

—

IL CONTE DI SCHUVALOFF

Il *Daily-Telegraph* ha da Vienna, 17, che il conte Schuvaloff è partito da quella capitale quasi improvvisamente. Non vi ha dubbio ch'egli abbia trovato il conte Andrassy poco disposto a secondare le sue proposte.

—

IL GEN. TOTLEBEN

Telegrafano da Costantinopoli, 19, al *Times*:

« Il gen. Totleben si recherà a visitare lo czar a Livadia verso la fine di questa settimana od al principio della settimana prossima, vale a dire, allorchè Santo Stefano sarà completamente sgomberato.

« La Porta ha inviato una circolare ai suoi rappresentanti all'estero, relativamente ai fatti dell'Albania, e liberando la sua responsabilità. Essa afferma di aver sempre rispettato il trattato di Berlino.

« Assim pascià è stato indicato dal governo turco quale commissario per la delimitazione della Rumelia orientale. »

—

IL MONTENEGRO E LA PORTA

Il *Temps* ha per dispaccio da Pietroburgo 18:

« Il principe di Montenegro ha indirizzato qui vive lagnanze pel ritardo frapposto dalla Turchia a consegnare Podgoritza, pregando lo czar d'intervenire per affrettare, da parte dei turchi, l'esecuzione del trattato di Berlino.

« Il principe Nikita accusa Hussein pascià di voler consegnare Podgoritza agl'insorti albanesi. In seguito a questo passo, il governo russo fece delle rimostranze a Costantinopoli ed incaricò i suoi rappresentanti presso le potenze di agire per affrettare la partenza dei membri della Commissione per la delimitazione del Montenegro. »

—

DA COSTANTINOPOLI

Il *Fremdenblatt* ha per dispaccio da Costantinopoli, 17:

« Secondo si assicura nei circoli ufficiali della Porta, Achmed Chulussi effendi recasi quale inviato del sultano nell'Afghanistan onde persuadere l'emiro ad accogliere amichevolmente la missione inglese.

« Erzerum sarà occupata da distaccamenti di truppe del campo di Erringhian. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Vienna, 19 (Dispaccio ufficiale). — Oggi la fortezza di Bihacs ha capitolato.

Le truppe imperiali la occuparono alle ore 4 pomeridiane, e vi trovarono cinque cannoni, delle armi e munizioni.

Eranvi nella fortezza un ufficiale dello stato maggiore delle truppe regolari turche ed alcuni artiglieri pure delle truppe regolari.

Ragusa, 19. — Ieri le due brigate di Jovanovich fecero la loro congiunzione a Trebigne con un'altra brigata, senza combattimento.

Il pascià di Scutari si rinchiuse nella cittadella con un battaglione, temendo un massacro.

Belgrado, 19. — Il figlio del principe Milano è morto.

La principessa Natalia è ammalata, in seguito di un parto prematuro.

Parigi, 19. — Midhat pascià è partito per Marsiglia e Candia.

Tutti i giornali repubblicani approvano il discorso di Gambetta.

Il *Temps* e il *Journal des Débats* fanno alcune riserve, specialmente circa le parole che riguardano la inamovibilità della magistratura.

I giornali non repubblicani criticano il discorso.

I giornali cattolici lo considerano come la dichiarazione ufficiale della guerra al cattolicismo.

I giornali bonapartisti criticano il discorso con vivacità.

ULTIMI DISPACCI

Londra, 20. — Il *Morning Post* ha da Berlino:

« Le autorità russe ordinarono al governo provvisorio della Bulgaria di formare un esercito territoriale. »

Il *Times* ha da Alessandria:

« Il ministero di agricoltura e commercio fu soppresso per motivi di economia. Le dogane passano sotto la dipendenza del ministero delle finanze, e le poste sotto quella del ministero dell'interno.

« Nubar pascià fece porre in libertà coloro che trovavansi in carcere per debiti verso la *Daira.*

« L'altezza del Nilo desta delle inquietudini. »

Lo *Standard* ha da Berlino:

« Corre voce che le relazioni fra il conte Andrassy ed il principe di Bismarck siano ora meno cordiali, in seguito all'insuccesso dell'invasione della Bosnia. »

Il *Times* ha da Belgrado:

« Il Montenegro domandò la cooperazione della Serbia per combattere gli albanesi. »

Un telegramma da Costantinopoli allo stesso *Times* dice che il sultano ricusa di sanzionare il progetto austriaco e la Convenzione austro-turca, approvata dai ministri.

Bucarest, 20. — Una circolare del governo rumeno ai suoi rappresentanti all'estero dice che, quantunque parecchie condizioni del trattato di Berlino siano dolorose per la Rumenia, e benchè l'aspettativa della nazione sia stata delusa, il governo è pronto a conformarsi alle decisioni dell'Europa, ed eseguirle lealmente.

Il governo spera che gli sforzi della Rumenia per riprendere il suo sviluppo serviranno per l'Europa come una garanzia che la Rumenia sarà, come per lo passato, un elemento di ordine e di civiltà, e dimostreranno che essa merita la fiducia delle grandi potenze.

Vienna, 20. — Dispaccio ufficiale. — Il generale Jovanovic annunzia che la pacificazione dell'Erzegovina è essenzialmente compiuta.

Il generale Jovanovic partì l'11 corrente da Mostar, attraversò la parte orientale dell'Erzegovina, il giorno 16 occupò Bilek e si riunì il 18 a Trebigne colla brigata Nagy.

Una colonna fu diretta sopra Gasko, che si è sottomessa, e marcerà fra breve contro Korjenice e Klobuk, ove trovansi alcuni insorti.

L'attitudine dei montenegrini è leale e corretta.

Dappertutto s'insediano le autorità e si organizza l'amministrazione politica.

Il generale Stubenrauch annunzia da Banjaluka che il disarmo nel distretto di Prjedor è terminato.

Belgrado, 20. — In seguito all'azione delle truppe austriache nella Posavina, alcuni piccoli distaccamenti d'insorti incominciarono diggià a passare la frontiera serba. Questi distaccamenti sono disarmati e internati nella Serbia. Il governo serbo deciso di rinforzare, se sarà necessario, il cordone lungo la frontiera.

Berlino, 20. — La Commissione del Reichstag approvò il primo paragrafo del progetto di legge contro i socialisti con 13 voti contro 8, dei quali 6 furono dati dai deputati del centro e 2 dai progressisti, in conformità alla proposta di Lasker.

BORSE DI COMMERCIO

ROMA	19	20
Rendita Italiana 5 0/0	78 55	78 72
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stallonato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Municipio di Roma	— —	— —
Credito fond. S. Spirito	— —	— —
Certif. sul Tesoro 5 0/0	— —	— —
Dette emiss. 1860-64	— —	— —
Prestito romano Blount	— —	— —
Detto Rothschild	— —	— —
Detto Nazionale	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	— —	— —
Credito Mobiliare	— —	— —
Banca Austro-Italiana	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Obbligazioni dette 6 0/0	— —	— —
Strade ferrate romane	— —	— —
Obbligazioni dette	— —	— —
Strade ferr. meridionali	— —	— —
Buoni Merid. 6 0/0 (oro)	— —	— —
Società Romana miniere	— —	— —

BORSA DI ROMA

20 settembre 1878 (ore 2 pom.)

La buona tendenza si accentuava oggi maggiormente in principio di Borsa, essendosi trattata la Rendita da 80 87 1/2 a 80 92 1/2 fine mese e a 84 per contante; poco a poco però s'indeboli, restando 80 90 lettera.

Prestito Cattolico 88 55.
Blount 80 75.
Rothschild 88 30.
Fermi i cambi.
Francia 3 mesi 108 85.
Id. *chèques* 109 50.
Londra lunga 27 37 tre mesi.
Id. breve 27 33 id.
Oro 21 90.

(Ore 5 1/2 pom.)

La reazione la Rendita, visti i corsi più deboli di Parigi, ma senz'affari; si segna 80 70 nominale.

FIRENZE	19	20
Rendita Italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	21 95 e	21 92 e
Londra 3 mesi	27 38 »	27 35 »
Francia a vista	109 56 ch.	109 50 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	810 — fm	820 — n
Az. Banca Naz.	2022 1/2 »	2040 — »
Strade ferr. meridionali	341 — »	342 — »
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	— —
Credito mobiliare	660 1/2 »	680 — »
Banca Generale	— —	— —
Osservazioni	19	20
Ren. it. 5 % god. 1° lug.	80 72 1/2 fm	80 97 1/2 fm

PARIGI (ore 3,7 pom.)	19	20
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	80 45	80 10
» »	76 45	76 30
» 5 0/0	113 95	113 77
Banca di Francia	— —	— —
Rendita Italiana 5 0/0	73 70	73 60
» » 5 0/0	— —	— —
Ferr. lombardo-venete	168 —	162 —
Obblig. Regia tabacchi	— —	— —
Obblig. ferr. V. E. 1863	247 —	245 —
Ferrovie romane, azioni	73 —	74 —
Obbligazioni lombarde	244 —	244 —
Obbligazioni romane	264 —	264 —
Londra a vista	25 20	25 20 1/2
Cambio sull'Italia	8 3/4	8 3/4
Consolidato inglese	95 3/16	95 3/16

VIENNA	18	19
Mobiliare	— —	232 10
Lombarde	71 50	71 50
Banca Anglo-Austriaca	97 50	98 —
Austriache	255 —	256 80
Banca Nazionale	781 —	792 —
Napoleoni d'oro	9 40 1/2	9 38
Argento	100 25	100 30
Cambio su Parigi	46 75	46 60
Cambio su Londra	117 50	117 10
Rendita Austriaca	62 —	62 30
» » in carta	60 32	60 55
Union-Bank	82 —	83 25
Rendita aust. nuova (oro)	71 50	71 45

BERLINO	18	19
Mobiliare	401 —	403 —
Austriache	443 —	444 —
Lombarde	124 —	125 —
Cambio su Londra	20 28 *	20 27 1/2 *
Rendita Italiana	72 90	— —

* A tre mesi.

LONDRA	18	19
Cons. inglese	95 1/16 a — —	95 1/8 a 95 1/4
Rendita Ital.	72 3/8 a 72 1/2	72 7/8 a — —
Spagnuolo	14 — a — —	14 — a — —
Turco	12 3/4 a — —	13 1/16 a — —
Egiz. nuovo	56 3/4 a 56 7/8	57 — a — —
Ottomano (71)	54 3/4 a — —	54 3/4 a — —

GIACOMO DINA, *Direttore.*
ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

INSERZIONI A PAGAMENTO

in quarta pagina Centesimi **30** la linea di 7 punti — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire **una** e Cent. **1** la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. MANZONI e C.ª in *Roma*, Via di Pietr N. 90 — *Milano*, Via della Sala, N. 14 — *Parigi*, Rue du Faubourg Saint-Denis, N. 65.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone